

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*IL FILO DI ARIANNA*)

Carlo Sini

L'intervento di Egidio Meazza, in dialogo con Anna Porro e il labirinto, mi ha ricordato Cartesio. Obietta Meazza: benissimo ricorrere al filo di Arianna per sfuggire all'incantesimo del labirinto e del suo mostruoso inquilino, ma: se il filo si rompe? Una catastrofe. Più sicuro affidarsi a un criterio razionale (piuttosto che al mito e al filo dei suoi racconti). Per esempio, tener sempre la destra. È qui che mi sovviene appunto di Cartesio (il nostro razionalissimo padre), il quale ammoniva: se vi perdetevi in un bosco, scegliete per uscirne una direzione e non abbandonatela mai; altrimenti potrebbe capitarvi, senza volere e senza saperlo, di procedere in circolo e allora dal bosco non uscireste più.

Molto chiaro, ma il nostro Meazza non si contenta. In sostanza obietta: e se il labirinto è infinito? Se il bosco non finisce mai? Se la selva oscura ricopre tutta la terra? Posto che la "via dritta" (*methodos*) proceda nell'infinito, il metodo razionale non potrebbe cadere, in questo modo, in un'altra figura coincidente in sostanza col girare eternamente in circolo? (E sulla natura delle curve Egidio Meazza ha proposto infatti suoi importanti pensieri: si veda il suo intervento sullo spazio curvo, tra i Germogli del Seminario delle arti dinamiche).

Allora (mi) chiedo: e se il labirinto infinito non fosse altro che la natura costitutiva della nostra condizione? Non si tratterebbe allora di uscirne, ma di percorrerlo consapevolmente dall'interno (che altro potremmo fare?); si tratterebbe, per dirla con Heidegger, di restarvi nella maniera giusta. Bene, si può provare (stiamo provando nel Seminario di filosofia). Resta il Minotauro, già! Come averci a che fare nella maniera giusta?

(16 gennaio 2020)